

Questo governo vuole cancellare le scuole **PARITARIE**

di Edoardo Dallari

Nei confronti delle scuole paritarie è in atto una discriminazione assurda e inaccettabile. Se esiste un progetto per affossarle è più onesto manifestarlo pubblicamente. È come se l'emergenza coronavirus non riguardasse i nostri ragazzi». Padre Franco Ciccimarra, da 25 anni presidente dell'associazione Agidae, l'Associazione gestori istituti dipendenti dall'autorità ecclesiastica, vuole far sentire la voce delle scuole paritarie, a suo dire ignorate dal governo, e sedersi a un tavolo per trovare soluzioni condivise per far uscire la scuola dalla crisi del coronavirus. «Il sistema scolastico nazionale è integrato, è composto da scuole statali e non statali, non possiamo dimenticarlo».

Padre Franco, nel Decreto rilancio è stato stanziato oltre un miliardo e mezzo dedicato alla scuola, è soddisfatto?

Rispetto agli altri Paesi europei, l'Italia continua a investire troppo poco in relazione al Pil. Clamoroso è che per le scuole paritarie non sia previsto praticamente nulla, se non 65 milioni per la fascia d'età da zero a sei anni con cui si erogano sussidi alle scuole d'infanzia, nidi, micro nidi e sezioni primavera. Ma sono briciole, poco più di un euro al giorno a bambino.

Ritiene che vi sia un pregiudizio ideologico da parte del governo nei vostri confronti?

Per questo esecutivo il sistema delle scuole paritarie di fatto non esiste. Stanno rinnegando la legge 62 del 2000 sulla parità scolastica. Se si ascoltano le

interviste del ministro Lucia Azzolina ci si accorge che non ha alcun interesse a sostenere il nostro mondo, sembra quasi che pensi che sia meglio che scompariamo. Così facendo, si elimina l'interazione tra lo Stato e la libertà di educazione. Non è un caso che l'Azzolina faccia parte del governo Conte, che agisce all'insegna dello statalismo.

E quali misure chiedete da mettere in campo per le scuole paritarie?

Siamo stati completamente ignorati. Chiediamo innanzitutto quello che ci spetta. Le paritarie stanno ancora aspettando i contributi ministeriali del 2018, del 2019 e del 2020. La cassa integrazione in deroga e il fondo di integrazione salariale non si sono visti. Ci rendiamo conto che le famiglie vivono ormai in grande difficoltà economica e non riescono a pagare la retta? Stiamo sollecitando un intervento sulla deducibilità fiscale di una quota adeguata delle rette che vengono pagate. Non è possibile che sia concesso dedurre costi di ogni tipo e non quelli per l'educazione dei figli. È un'ingiustizia fiscale inaccettabile. E poi c'è una questione che mi sta ancora più a cuore...

Quale?

Non si è fatto nulla per tutelare i diritti dei disabili. Non si tratta di soldi, bensì di rispettare la dignità dei bambini. Sui 14 mila ragazzi con disabilità che si trovano nelle nostre strutture è calato un silenzio assordante da parte del

governo. Bisogna garantire loro



le stesse condizioni, ovunque siano iscritti: è un principio di libertà e uguaglianza. È un dovere dello Stato e della finanza pubblica, non può essere tutto a carico delle famiglie. Delle due l'una: o si garantisce il sostegno o si dice chiaramente che i disabili devono andare nelle scuole statali. Chi non capisce questo non può stare al Miur. **Il governo ha anche stabilito che ci saranno 16 mila posti in più per le assunzioni attraverso i concorsi. È possibile pensare a una forma di reclutamento differente?**

Esiste una norma costituzionale che impone il concorso per l'accesso ai ruoli dello Stato. È un principio di diritto insuperabile, è quasi inutile parlarne. Il problema è che dalla Buona scuola di Matteo Renzi in avanti, le scuole paritarie sono un serbatoio di docenti che continua a svuotarsi. I professori sviluppano competenze da noi e poi, appena si apre un concorso, passano alla scuola statale. Attenzione, non dico che sia sbagliato, ci mancherebbe, ma se ci fosse rivolta un po' di attenzione in più, i docenti non sentirebbero così forte l'esigenza di andarsene.

Non potete far sentire la vostra voce al ministero?

Al Miur esiste da anni un tavolo tecnico per le scuole paritarie, ma da quando è stato nominato questo ministro, non è mai stato convocato né radunato. Una volta le problematiche venivano condivise, ora è calato il silenzio, e si ha la sensazione che si voglia fare a meno di noi.

Come ritiene che il ministro Azzolina abbia gestito la crisi del coronavirus?

Con molte titubanze e tanti punti interrogativi irrisolti. Non ha passato

un'idea di sicurezza. Basti pensare alle contraddizioni sull'esame di Stato che prima doveva essere online e poi è diventato frontale in sede, oltre che ai

dubbi sulla ripartenza dell'anno scolastico. Per ora siamo tutti convinti che si ricominci a settembre, ma senza norme adeguate per il distanziamento sociale non si può. Gli spazi in cui fare lezione sono quelli che sono, è difficile moltiplicarli, il loro utilizzo può contemplare la turnazione della docenza, ci dovremo abituare. **Quindi è d'accordo sulla proposta della docenza mista, metà studenti in classe e metà collegati da casa, a partire da settembre? Non si potrebbe provare a recuperare altri spazi?**

Bisognerebbe fare un inventario degli spazi interni alle strutture scolastiche per utilizzare al meglio quelli che si hanno già, come le palestre, i teatri, in alcuni casi le cappelle, e se questi non fossero sufficienti si possono provare a recuperare luoghi esterni. Al momento, tuttavia, non c'è alternativa, l'unica soluzione è quella di coniugare spazi a disposizione, turni di docenza e tecnologia. Sia chiaro: nessuno sogna di sostituire la presenza fisica con la didattica online, perché senza incontro interpersonale i ragazzi non crescono né umanamente né culturalmente. E non tutti i docenti hanno le capacità di inventarsi una didattica online dalla sera alla mattina, servono formazione e tempo. Neanche a dirlo, per le scuole statali sono stati stanziati dei finanziamenti, per quelle paritarie nulla.

Non è semplice riorganizzare in così poco tempo il sistema scolastico.

Il coronavirus ci ha preso tutti alla sprovvista, tanto le famiglie quanto le

scuole. È il momento di essere flessibili, e lo dico principalmente ai sindacati e ai docenti: perché non si può recuperare il sabato come giorno di lezione e lavoro? O addirittura la domenica?

Il Covid-19 può essere un'occasione per innovare la didattica?

Di per sé, nel mondo odierno, non ci sarebbe neanche bisogno di andare a scuola per apprendere delle nozioni: per quello c'è Google. La sfida è far crescere i giovani spiritualmente. L'atto formativo è rivolto alla crescita della persona: ogni ragazzo esprime un mondo tutto suo, fatto di passioni, aspirazioni

e sogni, e sono questi che con fatica vanno coltivati per raggiungere maturità emotiva e autonomia intellettuale. Sogno una scuola di eccellenza culturale, educativa e organizzativa.

Per raggiungere questo obiettivo è necessario rivalutare il ruolo dei professori?

Quello tra professori e studenti è un rapporto non solo formale, ma anche molto personale. Entra in gioco un'ascendenza psicologica fondamentale: i ragazzi sentono il bisogno di interloquire con dei maestri anche fuori dagli orari scolastici, nella vita di tutti i giorni. Nulla è più bello di sapere che alcuni protraggono nel tempo i rapporti con i loro insegnanti quando hanno terminato il percorso di studi. Vuol dire che è rimasta impressa una traccia importante nella loro anima. ■

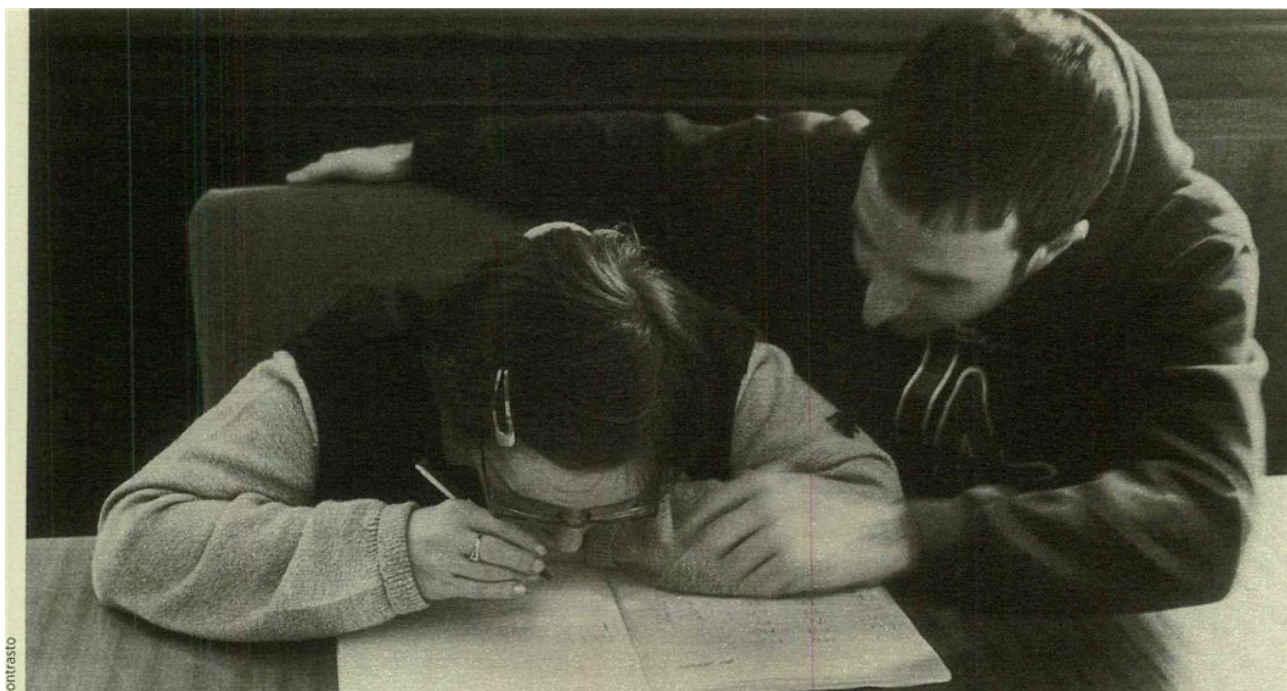
RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Non si è fatto
nulla per tutelare
i diritti dei disabili.
Non si tratta
di soldi, bensì
di rispettare
la dignità
dei bambini»**



Padre Franco Ciccimarra

«Veniamo ignorati, i 65 milioni destinati dal Decreto rilancio alle nostre strutture significano un euro al giorno per bambino» denuncia il presidente dell'Agidae, l'Associazione che riunisce gli istituti cattolici. «Così si elimina la libertà di educazione».



Nelle scuole paritarie italiane studiano 14 mila ragazzi con disabilità.



Peso: 19-92%, 20-91%, 21-91%